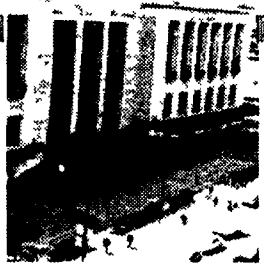


**Questione morale**



Prima udienza a Milano del processo contro il finanziere accusato di evasione fiscale e finanziamento illecito ai partiti. Respinta la richiesta dei difensori di «accorpare» l'inchiesta al caso Curtò. Previste per oggi nuove eccezioni preliminari

# Cusani, il primo round a Di Pietro

## I giudici: «L'affare Enimont non andrà a Brescia»

Il processo al finanziere Sergio Cusani, uomo chiave della vicenda Enimont, si è aperto ieri a Milano, ma gli interpreti principali entreranno in scena solo nelle prossime puntate. Assente l'imputato, in lista di attesa testi come Craxi, Forlani e i loro colleghi del pentapartito, che vollero il divorzio tra Eni e Montedison. Respinta l'eccezione di competenza territoriale della difesa: l'inchiesta non andrà a Brescia.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO «Se non è zuppa è pan bagnato», sbotta a un certo punto il pm Antonio Di Pietro, con la consueta, geniale foga. In questo processo contro il finanziere socialista Sergio Cusani, non si è ancora capito bene di quale episodio e reati si parli. Il pm si aggroviglia un po' e spiega che «si sta procedendo in un procedimento che procede». Come dire che l'inchiesta sul filone Enimont è in divenire ed ora si sta affrontando solo un aspetto ben limitato: le accuse di falso in bilancio e di violazione della legge sui finanziamenti dei partiti, contestate a Cusani. In altri procedimenti connessi potrà essere accusato di corruzione, oppure appare vittima della concussione voluta dai politici. Qui sta la suspense e l'interminabile attesa delle prossime puntate del serial Tangentopoli.

solenne alzando di qualche decibel la voce «Questo non è il processo per quella che viene chiamata la madre di tutte le tangenti. Siamo parlando di falso in bilancio e di finanziamento illecito». Va bene ma per cosa? A quale episodio si riferisce la contestazione? L'avvocato Giuliano Spazzali, difensore dell'imputato, se la ride di gusto «Per carità, qui si parla di iniezioni. Il vero processo Enimont deve ancora arrivare. Sull'ordine di custodia cautelare per il mio assistito c'è scritto che ha dato 75 miliardi a Craxi e altri 35 a Forlani. Ma cosa sono queste cifre? Sciocchezze».

In effetti il processo a Sergio Cusani è solo ai preliminari in mattinata la difesa aveva sollevato un'eccezione di competenza territoriale, tentando di dimostrare che il pm competente, per questo stralcio di inchiesta, sta a Brescia e non a Milano. Era una causa persa in partenza. Infatti Spazzali vec-

chio marpione del foro di Milano, ha lasciato al collega Pileone Plastina l'ingrato compito di disperdere parole al vento, per dimostrare che il fulcro di tutto l'affare Enimont è il giudice Diego Curtò, in galera a Brescia. Il discorso non fa una piega. «È un peccato che in tutta la vicenda la Montedison appaia come una mammola costretta a soggiacere al gioco dei potenti. Il giudice inquisito è il suo scudiero, l'avvocato Vincenzo Palladino, diventato la pedina mossa dai politici e dall'Eni per costringere Raul Gardini alla resa e a pagare. Se così fosse, i corrotti si trasformerebbero in concussi, il banco di delinquenti non esisterebbe nella procura bresciana e il pool di «Mani pulite» dovrebbe rinunciare all'osso più polposo dell'inchiesta».

Di Pietro capisce la mossa e replica giocando al ribasso e circoscrivendo il campo. Curtò a Brescia è indagato per aver preso quattrini dall'avvocato Palladino, custode giudiziario delle azioni Enimont. Cusani a Milano è rinviato a giudizio per fatti su cui i colleghi bresciani non indagano. Dunque non c'è nessuna concussione, niente sovrapposizioni e il presidente del palazzaccio milanese sempre in riferimento alle malefatte del giudice Curtò e dei suoi sponsor. Cusani andrà al processo solo nelle prossime udienze, previste per metà novembre.

Ghitti, poi per vivacizzare il gioco delle parti accetta scommesse con i giornalisti. Riuscirà ad infilare nel suo copione una frase strampalata, suggerita dall'ala goliardica della stampa milanese? L'ex avvocato di «Scorso rosso» accetta la sfida. È una roccia senza la sciarra sfuggire un sorriso, tira fuori nientemeno che Tex Willer davanti a un pubblico ormai tramortito da 10 ore di udienza. Eccola. «Questo processo mi ricorda l'ex Willer quando entra in un saloon e chiede una bistecca alta tre dita, con una montagna di patate innaffata da una birra gelata». E spiega l'avvocato che la bistecca finirà per non esserci mai, perché è rappresentata dai politici, che non hanno nessun interesse a venire in aula. Le patate poche sono i testi minori, sui quali non sono puntati i riflettori. Alla fine resterà la birra ghiacciata. «Che mi berrò solo io», conclude il legale.

Oggi è previsto il secondo round del duello Di Pietro-Spazzali, ma in aula continueranno ad essere presentati solo le comparse Spazzali annunciate all'inizio dell'inchiesta, che potrebbero tirare in causa le alte gerarchie del palazzaccio milanese sempre in riferimento alle malefatte del giudice Curtò e dei suoi sponsor. Cusani andrà al processo solo nelle prossime udienze, previste per metà novembre.

### IL GRANDE ANGOLO

## Il solo protagonista dell'aula disertata. Il «Grande imbroglio»

GIUSEPPE CERETTI

MILANO «Sergio dov'è Sergio? Sono venuta per vederlo Sergio». Chissà a chi si rivolge la gentile signora che ronzia attorno al capannello di giornalisti che stringe d'assedio l'avvocato difensore Giuliano Spazzali. Un collega, mosso da rara pietà, le risponde che Cusani non verrà e lei triste si gira e s'allontana. Peccato, non sapremo mai se è una parente o un'ammirante del finanziere.

Sarà anche il padre di tutti i processi, come scriviamo con molte enfasi, ma i figli dove sono? Assente l'imputato numero uno, assenti testimoni del calibro di Craxi e Forlani, non c'è nemmeno il gusto della provocazione. Ricordate il dc Carra che amava con i

ceppi ai polsi? Altri tempi, medioevo di Tangentopoli. Qui ora non si muove foglia che il presidente Giuseppe Tarantola non voglia. «No al processo spettacolo» ha esclamato. E allora niente fotografie, una sola telecamera, ma nemmeno sia detto grazie. Già, mancano i protagonisti, ma le comparse sono una folla da kolossal di Cecil B. De Mille. Allora su, spungiamo e cerchiamo di starci tutti nell'aula grande della corte d'assise, dietro ad un plotone di avvocati con relativi portaborse. Entra il presidente e getta uno sguardo sconcolato e propone «Non è possibile eventualmente far stare qualcuno nelle gabbie». Il tono è



Folla di fotoreporter, ai quali non è stato permesso l'ingresso in aula, in attesa dell'inizio del processo Cusani

cortese l'interrogativo è bizzarro ma al tempo stesso retorico tanto più che tra quelle orribili e superflue sbarre, si vede e si sente meglio. Ci accomodiamo. Sghignazzano vendicativi, gli avvocati.

Da lì si può osservare con più comodità la gigantesca troupe che si muove in assenza dei primi attori. In realtà uno dei grandi protagonisti c'è superfluo ricordarlo che si chiama Di Pietro. Come ogni vedette che si rispetti entra per ultimo, trafelando quanto basta. È bravo l'antefatto da tempo ha imparato le mosse che si convengono ad una star. Mentre l'avvocato Spazzali dà il via alla maratona delle eccezioni, il corpulento pm è in continuo movimento, si alza, consulta scartoffie mentre davanti a lui lancia segnali luminosi il computer che, come vuole l'iconografia ufficiale si porta sempre appresso. A tre passi lo vegliano amorose, le guardie del corpo che non lo abbandonano mai. Accanto due giovani risparmiatori, agili ed efficienti ai continui ordini bisbigliati dal capo. Insomma un terremoto. La cosa che più colpisce è il carrello che si trascina in aula. È una specie di archivio volante ma di ragguardevoli dimensioni tipo quelli a rotelle che si vedono negli ospedali e che fanno da raccoglitori delle cartelle cliniche. Un simbolo di efficienza

che reca una sorta di insegna pennarello blu «Child in time». Che vorrà dire quella scritta, titolo tra l'altro di un vecchio e struggente motivo dei Deep Purple? Si respira aria di delusione tra i cronisti alla disperata ricerca di uno spunto, eccezione fatta per un collega giapponese che trova esilarante quella esposizione di giornalisti in gabbia. Natalia Aspesi ascolta attenta la lezione di un'esperta collega di giudiziaria e ammuinisce. Non resta che sentire quella vecchia volpe di Spazzali che ci spiega come trovi ridicola la richiesta di costumi parte civile della Montedison e come trovi indifferente l'analoga richiesta del Msi Fini e rappresentato da un suo camerata in costume, l'onorevole Carlo Tassi con tanto di camicia e cravatta nera che sostiene la legittimità del suo partito ad essere tra le parti civili in quanto danneggiato. Facile sorridere. Meno quando Di Pietro motivando le ragioni per cui si oppone alla richiesta in camicia nera avoca la rappresentazione di tutti i cittadini danneggiati dalle tangenti e dice «I partiti tornino a fare il loro mestiere». Verrebbe da tacere dato che la querelle è con un nostalgico di Mussolini, ma quel valetto che si vedono negli ospedali e che fanno da raccoglitori delle cartelle cliniche. Un simbolo di efficienza

re dei partiti se non rappresentano interessi di parti di cittadinanza? Si passa al clou delle eccezioni con l'intervento dell'altro difensore di Cusani, Pileone Plastina. Un nome che pare inventato, ma dietro l'etichetta c'è stoffa. L'avvocato, sia pure scatenando panico quando dopo oltre un'ora annuncia che la premessa è finita, ci fa intravedere qualcosa. Certo per lui Cusani e soci erano un gruppo di mammolette, il partner privato, come lui lo chiama voleva il bene mentre quelli dell'Eni, il male. E tuttavia si capisce che il protagonista c'è, e come ed è ben presente in quell'aula. Si chiama Grande Imbroglio. La storia dell'Enimont raccontata con piglio pedante ma chiaro, è la storia di una truffa che ha aperto una voragine nella nave Italia. Pochi si salvarono dai partitocentrici che trattavano aziende pubbliche come fossero loro silvadanai, a imprenditori d'assalto fino a magistrati servitori. L'epitaffio di questa stagione lo scrive proprio l'avvocato quando in chiusura legge da un verbale una frase del giudice Curtò, sospettato di non essere stato precisamente arbitro imparziale nella contesa tra Eni e Montedison. Dice Curtò in risposta a Palladino «Ma ci conviene? Speriamo che sia finita e si ricominci come si conviene».

## Arrestato l'amministratore delegato della Sip

Arrestato l'amministratore delegato della Sip, Alfredo Gamberale, due imprenditori napoletani e il consigliere regionale socialista Salvatore Arnese. L'accusa è di concussione. Una brutta storia di richieste di assunzioni non rispettate e di appalti dimezzati. Un avviso di garanzia anche all'ex vicesegretario psi Giulio Di Donato. Sullo sfondo l'inchiesta per il voto di scambio e la corruzione elettorale.

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI Appalti e telefoni, nei guai l'ex vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato e l'amministratore delegato della Sip, Vito Alfredo Gamberale, di 49 anni arrestato ieri per concussione. Nell'ambito della stessa operazione condotta dai carabinieri del gruppo Napoli primo è stato arrestato, con la medesima accusa di concussione, anche il consigliere regionale socialista Salvatore Arnese ex assessore alle

finanze del comune di Napoli. Nella vicenda sono coinvolti i dirigenti della Ipm, società di produzione di componentistica telefonica, Paolo De Feo e Carmine Meloro, entrambi cinquantenni. L'amministratore delegato della Sip, Gamberale, è accusato di avere decurtato le commesse alla azienda napoletana IPM (Industria politica menzionata spa) che si sarebbe rifiutata di assumere persone e di pagare denaro in

favore dell'esponente socialista Salvatore Arnese. Per entrambi, arrestati e rinchiusi nel carcere di Poggioreale, il reato contestato è la concussione. In galera anche le presunte vittime Paolo De Feo e Carmine Meloro, rispettivamente titolare e direttore commerciale della IPM. Nei loro confronti l'accusa è di reticenza e false dichiarazioni rese al pm.

Nel corso di una precedente inchiesta sul voto di scambio, nella quale è imputato per corruzione elettorale l'ex vicesegretario nazionale del Psi, Giulio Di Donato, avrebbero negato di avere ricevuto pressioni e richieste da parte del consigliere regionale del Psi Salvatore Arnese. Questi ha già un altro precedente per concussione ed è stato rinviato a giudizio per la vicenda delle convenzioni con il Clinic Center di Pasquale Crispino ucciso due anni fa in un agguato camorristico. I magistrati che conducono le indagini sui rapporti Sip/ipm avrebbero accertato che l'azienda napoletana si sarebbe rifiutata di sottostare alle richieste e per questo motivo avrebbe subito, come rappresentazione della contrazione del 50 per cento delle commesse. La IPM è una delle due aziende italiane che fornisce alla Sip i lettori elettronici dei telefoni pubblici. L'ordine di custodia cautelare è stato emesso dal pm Luigi Esposito su richiesta del pm Nicola Quadrano Rosario Cantelmo e Manuela Mazzi. Un avviso di garanzia è stato inviato all'onorevole Giulio Di Donato, per il reato di concorso in concussione. Secondo l'accusa, il deputato socialista, che ha smentito ogni coinvolgimento, tramite il suo referente locale Salvatore Arnese avrebbe tentato di fare assumere 5 o 6 persone alle di-

pendenze della IPM alla quale avrebbe anche chiesto contributi per sovvenzionare la campagna elettorale del '92 attraverso la nascita di un periodico. I magistrati inquirenti sono pervenuti alla acquisizione del materiale tramutato poi in prove di accusa, attraverso intercettazioni telefoniche operate sulle utenze del circolo «socialismo oggi», presso il quale funzionava la segreteria politica di Di Donato. La svolta nelle indagini sulla concussione, contestata all'amministratore delegato della Sip, si è avuta dopo l'interrogatorio in carcere dell'industriale Paolo De Feo titolare della IPM, il quale aveva avuto un comportamento reticente. Dopo questo interrogatorio sono scattati i provvedimenti restrittivi nei confronti dell'amministratore delegato della Sip e di Arnese. In sostanza la Sip avrebbe dimezzato le commesse alla IPM perché si era rifiutata di accogliere le richieste sia di assunzione che di denaro. La IPM stava lavorando ad un progetto per la realizzazione di un telefono senza fili collegato con le utenze domestiche che sarebbe stato scartato dalla Sip quando Gamberale avrebbe ricevuto il rifiuto di favore e i suoi amici socialisti napoletani. Il procuratore capo della repubblica di Napoli Agostino Cordova illustrando l'inchiesta ha precisato che il reato contestato al manager ed al consigliere regionale del Psi, Salvatore Arnese, è la tentata concussione. Dal canto suo la Sip ha seccamente smentito ogni coinvolgimento nella mazzetta-story, «non c'è nessuna discriminazione la riduzione delle commesse avvenuta negli anni '92-'93 è dipesa da una attenta progettazione della struttura di rete».

## Manette al Commercio estero

### Arrestati Inghilesi, presidente dell'Ice, e il direttore dell'area nordamericana

NOSTRO SERVIZIO



Marcello Inghilesi

ROMA. Il presidente dell'Istituto per il commercio estero, Marcello Inghilesi e Giovanni Peruzzi direttore dell'area nordamericana dell'Istituto, sono stati arrestati ieri con l'accusa di interesse privato in atti di ufficio su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Andrea Giordano. I provvedimenti sono stati firmati dal Gip Carnevale.

L'accusa fa riferimento alle modalità con cui è stata realizzata nel 1989 un'area espositiva ad Orlando, in Florida. Inghilesi, di 53 anni, e Peruzzi, di 55 sono anche accusati di falsità ideologica per aver falsificato la delibera del consiglio di amministrazione dell'Ice relativa alla durata del contratto di affitto - da uno a cinque anni - della sede dell'Istituto ad Heatrow una località nei pressi di Orlando.

Il contratto di locazione era stato firmato con la International Paolucci Ltd and Company e prevedeva un affitto annuo di 254 milioni di lire con un aumento mensile di 821 dollari. Nella delibera si faceva riferimento anche ad un altro contratto di 32 mila dollari annui per l'affitto degli uffici Inghilesi che era tornato ieri l'altro dalla Cina è stato arrestato nella sede dell'Ice in via Listri, al Eur Peruzzi nella sua abitazione romana, nella zona di Tor de Cenci.

Gli investigatori hanno anche perquisito gli uffici di pre-

sidenza dell'Istituto e le abitazioni dei due arrestati. La vicenda della sede Ice in Florida era stata oggetto già nel 1989 di interpellanze parlamentari nelle quali si sosteneva che si era scelta una soluzione inadeguata mentre sarebbero state più adatte città come Boston o Miami. Le indagini, cominciate nel 1992, hanno subito un'accelerazione nel giugno scorso quando la procura di Roma ha inviato 11 avvisi di garanzia, con l'ipotesi di reato di abuso di ufficio, ad amministratore e dirigenti dell'Istituto, tra cui il presidente e il direttore generale, e a dirigenti del ministero del Commercio estero.

Ieri pomeriggio Inghilesi e Peruzzi sono stati interrogati i due, secondo quanto si è appreso, avrebbero negato ogni addebito. In particolare Inghilesi avrebbe sostenuto la tesi secondo cui tutta l'operazione relativa all'area espositiva di Orlando, in Florida, fu compiuta perché ritenuta particolarmente vantaggiosa per l'Ice. Inghilesi, l'avvocato Grazia Voio che difende assieme al professor Ostende Dominiotti Marcello Inghilesi, ha protestato con i giudici per le modalità dell'arresto del suo assistito che si è trovato davanti un provvedimento che prevede reati risalenti all'88-89, per i quali era stato già sentito dal pm il 1 luglio scorso rassegnando al magistrato tutte le circostanze a sua conoscenza.

## L'allarmante dubbio del sottosegretario alla Sanità, Nicola Savino

### Inquietante sospetto su Poggiolini Affari con la droga per la ricerca?

Le centinaia di miliardi trovati sui conti bancari di Poggiolini e consorte sono il ricavo di quantitativi di droga sottratti alla ricerca? L'inquietante sospetto è del sottosegretario alla Sanità, Nicola Savino, che ha chiesto alla Guardia di finanza di indagare sulla regolarità dell'affidamento di partite di morfina alle case farmaceutiche, alcune delle quali sarebbero state rappresentate dalla moglie di Poggiolini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE - MARIO RICCIO

NAPOLI Ai giudici che lo stanno interrogando nel carcere di Poggioreale, Duilio Poggiolini, va riprodotto con insistenza di non aver mai preso tangenti dalle case farmaceutiche e di ignorare la provenienza delle centinaia di miliardi trovati sui suoi conti bancari e su quelli intestati alla moglie. Allora, come è arrivato tutto quel danaro nelle casse della signora Pierre Di Mana in Poggiolini? Al sottosegretario alla Sanità, Nicola Savino, è venuto un dubbio. Quell'immenso patrimonio economico potrebbe essere il frutto di un colossale traffico di stupefacenti, arrivati legalmente nel nostro Paese. La donna, avrebbe rappresentato il ministero della Sanità una o più case farmaceutiche

un incarico, questo che le avrebbe consentito di ricevere la morfina, per fini di ricerca grazie alle autorizzazioni ottenute di volta in volta dal marito, direttore generale del servizio sanitario del ministero. Da oggi, la Guardia di finanza è al lavoro per indagare su quest'altra, inquietante vicenda. Lo ha reso noto lo stesso onorevole Savino ai microfoni del «Gri». Agli investigatori, dunque, spetta il compito di accertare se Poggiolini rilasciava alla moglie l'autorizzazione per gli approvvigionamenti di droga per fini scientifici sugli animali o su altro. Il sottosegretario, insomma, vuole capire in che misura, con quale frequenza e con quali controlli tutto questo possa esse-

re avvenuto. I dubbi di Savino nascono da due lettere a firma di Poggiolini, che il parlamentare ha già consegnato agli inquirenti. Una porta la data del 9 giugno del '90. In essa, il Rockefeller dei medicinali autorizza una ditta di Sesto San Giovanni all'acquisto di 3 chilogrammi di «Bentobarbital sodico», una potente morfina che, sul mercato nero, costa centomila lire al grammo destinata ad un istituto di ricerca di Colliere Gerone in Piemonte. Nell'altra missiva del 20 gennaio di quest'anno, risultano autorizzati, sempre alla ditta di Sesto, altri 3 chili della stessa sostanza. L'onorevole Savino sospetta che, rappresentante dell'azienda milanese fosse a quell'epoca proprio Pier Di Mana.

Il deputato ha precisato che le sue affermazioni non sono accuse precise contro il pluriinquiso e la sua consorte. «Ma un dubbio legittimo che, credo, almeno il potere politico abbia il dovere di sciogliere». Dice Savino «Il dato angoscioso è che si incontra difficoltà a penetrare nella burocrazia per fare chiarezza». Il deputato socialista non risparmia critiche all'ex ministro della Sanità

Francesco De Lorenzo «Il quale ha tolto ogni potere al servizio ispettivo del ministero. Alle mie denunce, e sono passati dieci giorni, chiunque sarebbe saltato sulla sedia - ha affermato Savino - invece non riesco ad ottenere risposte».

In particolare, il sottosegretario ha riferito di aver chiesto ai funzionari del suo ministero di sapere se la moglie di Poggiolini è stata in passato rappresentante presso la direzione del dicastero della Sanità di ben 19 case farmaceutiche. «Mi sono rivolto a loro. Le risposte? Di sette nessuno mi ha detto nulla - ha puntualizzato Savino - mentre per le altre mi è stato spiegato che le deleghe con le nomine sono state firmate, e depositate solo tra aprile e luglio scorsi, cioè in pieno scandalo tangenti. Perché non mi si dice chi era prima, durante la direzione di Poggiolini? Quei nomi sarebbero misteriosamente scomparsi dagli archivi del ministero. E se tra questi ci fosse quello della signora Di Mana? L'onorevole Savino lancia precise accuse. «Ci troviamo di fronte ad una struttura reticente ed impermeabile».



Duilio Poggiolini, il giorno dell'arresto

sono segnalati, per i controlli a polizia, carabinieri e Guardia di finanza e che comunque il ministro Graviglia ha disposto una «indagine amministrativa» già in atto. E c'è un richiamo al sottosegretario. «Non si devono diffondere notizie allarmistiche se non dopo opportune indagini».

Le sensazionali rivelazioni del sottosegretario, arrivano due giorni dopo che dal carcere di Poggioreale, Duilio Poggiolini ha cercato di coinvolgere nell'inchiesta tangenti e farmaci, la ministra della Sanità, Maria Pia Caravaglia Martelli prossima a giudici napoletani di «Mani pulite» interrogheranno per l'ultima volta il Rockefeller dei farmaci sul capitolo che riguarda proprio l'importazione, da tutto mondo di materie prime nel settore farmaceutico.

Questa settimana su  
**IL SALVAGENTE**  
Carissima Rai quanto ci costi? e inoltre Tutti i dati del tonfo della Reteuno  
In edicola da giovedì a 1.800 lire